ANTONIO TAGGI

VERSI A ELDA

> Fior d' ogni aroma:
> volate, o versi, a salutar chi m'ama,
> lieve carezza su la molle chioma
>
> (TAGGI, *Post nubila* - Congedo).

ROMA
EDIZIONE DE « LA VITA LETTERARIA »
1907.

ANTONIO TAGGI

VERSI A ELDA

Fior d' ogni aroma:
volate, o versi, a salutar chi m'ama,
lieve carezza su la molle chioma

(TAGGI, *Post nubila* - Congedo).

ROMA
EDIZIONE DE « LA VITA LETTERARIA »
1907.

A ROSA VAGNOZZI.

NOTA — *La canzone* A Rosa Vagnozzi *è stata messa in testa al volume presente, perchè contiene, in germe, i motivi principali che si rifletteran poi ne' singoli componimenti.*

In essa è ritratto un complesso stato d' animo dello Scrittore, stato d'animo che questi sente doversi attraversare da chiunque s'affanni a creare opere artistiche, di qualsiasi natura, e anche da chi — pur non cercando di tradurre in fantasmi viventi l'esuberanza del suo spirito — si sente, tuttavia, germogliar nell'intimo tutta una fioritura di intuizioni vere, di sentimenti buoni, di imagini belle: chè anche a questi secondi va giustamente dato il nome di artisti: ed è questa l'essenza verace dell'Arte.

Il cielo della vita universale ha il suo orizzonte velato di nubi, lievi, rosee, scure, bianchicce, orlate d'oro, agitate dal vento che le fa continuamente cambiar d'aspetto.

Nell'istante in cui quella danza fantasmagorica ha assunto un dato atteggiamento, noi fissiamo incantati lo sguardo su

quelle forme, cui ci sembra ridursi ogni palpito del nostro cuore, ogni sorriso della Natura, ogni nota della musica dei cieli, ogni flusso del mare. E' un' estasi in cui l'assorbimento delle nostre facoltà — graduale a seconda de' temperamenti diversi più o men suscettibili alle emozioni delicate — raggiunge, nell'artista, l'immedesimazione. Ma, mentre le facoltà tutte, trasfigurate a simiglianza di quelle nubi, sentono un bisogno irresistibile di estrinsecare il loro entusiasmo; e tentano di infondere nell'arida creta della parola o della gamma o del colore o del marmo, il soffio della vita; l'alitare di tenue aura ha già cambiato l' aspetto di quelle nubi; e, nel nostro animo, non restò se non un'eco melanconica di quella musica, un pallido riflesso della luce, una scialba ombra di que' colori. Così, senza fine!

La vita dell'artista (e l' uomo non corrotto dalle cure esteriori, è, di per sè, artista) va dunque considerata non nello sconnesso succedersi delle varie manifestazioni estetiche, sì bene come una sola opera d'Arte. Solo una piccolissima parte delle emozioni che lo hanno affannato, è resa nell'opera dell'artista anche il più fecondo: da questi bagliori, noi si deve intuire tutto l'oceano di luce e di fiamme che è l'esistenza vissuta esteticamente.

*E, delle manifestazioni esterne dell'Arte, alcune sono compiute sotto l'impulso diretto dell'entusiasmo per la riflessione totale della vita, ottenuta nell'*attimo fuggente; *ma queste son le più rare; poichè, nel momento dell' emozione, difficil-*

mente ci riesce di estrinsecarci; nel presente volume, potrebbe ricollegarsi con un tal genere il Prologo al canto primaverile, *frammento d'un lavoro più vasto glorificante le più sante energie della Natura. — Le altre. sono voci di rimpianto e di desiderio, perchè sono create dal bisogno di rivivere, nel modo più complesso che sia possibile, la passata ebrezza. La prima forma di Arte, è propria dei popoli giovani, non ancora corrosi dal dubbio e dal tarlo del pensiero.*

L'Arte di Rosa Vagnozzi — la gentil' Poetessa romana Cui è dedicata la canzone presente — appartiene tutta alla seconda forma. Su la Sua lira non trovano la loro nota se non i motivi di rimpianto e di dolore: Ella ha potentemente amato, e, mentre la dolcezza d'Amore Le inebriava le vene, Ella ha voluto più tosto concentrarsi in Sè e nell'oggetto adorato, che non espandere al Sole le rigogliose energie del Suo spirito grande. Dileguato il sogno al sopraggiungere dell'aurora, Ella geme... e geme da Artista e da Donna. E questa Sua spiccata nota di squisita feminilità, ha persuaso l' Autore di scegliere — nel presente pullulare di energie artistiche feminili che cercano di snaturarsi e di rinunziare alla impronta nativa di gentilezza — Rosa Vagnozzi a preferenza di tante altre Scrittrici viventi, per esprimere un momento psicologico che somiglia tanto a quello in cui si trova lo spirito di lui.

La canzone A Rosa Vagnozzi, *dovea, quindi, rivestirsi di un'armonia piena che ne facesse anche un poema di suoni; e ciò non permetterà che all'Autore sien imputate le apparenti ridondanze.*

A quest'aura d' Aprile, la canzone spumeggia
ne 'l mio petto: lo spirito una forma vagheggia
di Bellezza ideal'.

Ecco su l'orizzonte un nòvo astro risplende:
e, ne 'l mio petto fervido, più la fiamma s'accende
al fulgor mattinal.

Fin da' prim' anni, o Rosa, splendeva — de 'l mio
(còre
ne l'estasi verginea — un radïoso amore.
De la mia culla tepida il silenzio sfiorò
una vision eterea di luce e d'armonia;
e, su da la fantastica ridda, la Poesia
dea eterna, su me piccolo l'ala sua ventilò:
de la Diva ne 'l fulgido sembiante, una bellezza
feconda sorrideva: sfavillante d' ebrezza
l'occhio in un lampo mistico ne la fronte splendè;
intenta a le recondite voci de la Natura,
beveva le melodiche risonanze che, in pura
sorgente, rifluirono — forza gentile — in me.

E, a me ne 'l petto, limpida stillò di canti un'onda
che de l'arcana vergine ne la dolcezza bionda
come le rose a' rai de 'l Sol si fecondàr.
La dolce primavera che ne 'l mio sen fioriva
si plasmava a 'l sereno riflesso da la Diva
azzurro ciel di ciano, su 'l palpitante mar.
E volli, volli vivere! A traverso gli affanni
che, in voce di mistero, mi rivelavan gli anni
sorti da la caligine de l'oscuro Ideal;
sentii che a l' invincibile stretta de l'avvenire
mi chiamava una voce cui non lice fuggire:
e sollevai la piccola fronte, in atto regal!

Ratto calò, de l'estasi sopra l'incanto, un velo
e dileguò la vergine — de l'azzurro de 'l cielo
vaporando la fulgida sua forma ne 'l seren.
Ma ne 'l mio spirto un lampo restò di quella gloría
di luce e d'armonia; restò de l'alta storia
che m'aveva rapito, la viva ne 'l mio sen
dolcezza mesta, come d'un sogno dileguato,
come l'ultimo effluvio d'uno stelo sfiorato,
come su le necropoli il sorriso de 'l Sol.
E mi disser le voci che a me fanciullo intorno
levavano le cose, ne l'alba de 'l mio giorno,
che, in fondo ad ogni ebrezza, sempre s'annida il duol.

Ma su 'l facile pianto che più limpido il riso
faceva, dileguando ben presto, ne 'l sorriso
volto da l'incoscienza de la tenera età,
brillò di luce placida, spensierata chiassosa
la fanciullezza ingenua: tinto in color di rosa,
di quel mattin, ne l'anima, il riflesso mi sta,
quando, pago a 'l sorriso de' mie' cari, di cime
eccelse desio pungermi non sentiva, e 'l Sublime
ne l'azzurra vertigine non travolgeami ancor;
quando a' giochi diletti tutto m'abbandonavo,
e, stanco a 'l fin, ne 'l sonno il capo reclinavo,
sognando fate rosee da' be' capegli d'or.

Oh, allor muta la flebile eco che la mia pura
vision lasciò ne l'intime voci de la Natura
senza promesse il Sole su 'l cielo si levò
ne l'albe: e senza voci di rimpianto (ne 'l mare
pria d'affondar, a cedere a 'l fido albor lunare)
tra il fogliame degli alberi su l'acque folleggiò.
Non d'augelli a gorgheggi, non a stormir di fronda
che sembra ad un aereo vol di silfi risponda,
non a spirar di zeffiro le luci si velàr
di sogno e d'illusione; le rose in su l'aiuola
moribonde in un languido tramonto di viola,
di nostalgie, di palpiti a 'l sen non mi parlàr.

E a le stelle non chiesi, de la notte ne 'l nero
fitto velo, del tremulo lor linguaggio il mistero,
nè ne 'l deserto l'anima romita si sentì
come velier perduto de 'l mare in mezzo a' flutti,
quando di densa ténebra i miei pensieri tutti
stanchi si ravvolgevano a 'l declinante dì.
In quelle notti blande, riemergeva, de 'l còre
da la quiete, il radioso de 'l mio mattin amore:
de la vision eterea l'aura mi carezzò
novamente: e rivissi la pura melodia
de 'l bacio onde la Diva eterna Poesia
la mia piccola fronte a l'avvenir sacrò.

Ma quel silente oceano, gonfio irrequieto ondeggia,
su lo zaffiro nitido la tempesta nereggia;
e si nasconde il Sol;

nè su 'l turbato oceano il grande astro più splende,
e solo de la folgore l'aer cupo si fende
e de' gabbiani a 'l vol.

. . . .

*
* *

Sciupai su 'l tavolino carco di libri, o Rosa,
de la mia adolescenza l'effusion rigogliosa,
de' quindici anni il fior.

Senza luce, senz'aria s'inoltrava il mio Sole;
unica a me la Gloria sorridea mille fole
co 'l guardo ammaliator.

Tra le battaglie, Omero, ne 'l carme Tuo sonanti,
sovente il sonno vinsemi! La luce de' Tuoi canti
da 'l mio dolce Vergilio riflessa mi splendè:
ne l'onda del suo esametro mi cullai mollemente,
come in celeste musica, lo spirito fremente:
e de 'l sole negatomi un raggio giunse a me.
La lirica d'Orazio mi vellicò le orecchie;
ma si sciolse il melodico incanto, e tra le vecchie
cose il romano lirico fu mandato a finir.
La luce de 'l Divino Alighiero, la vita
intraveder mi fece: de la fiamma sopita
da la fredda tenèbra, si riaccese il serpir.

E, levato co 'l Divo su le cose create,
m'affisi di Beatrice, con Lui, ne l'estasiate
pupille, sovra il gemmeo di quel volto pallor:
ne 'l saettar de 'l guardo, più che di fiamma ardente,
io lessi, rispecchiate, le sorti di mia gente
e per Beatrice morta s'aprì 'l còre a l'amor!
Petrarca amai, ma freddo mi lasciava madonna
Laura, la bionda e rosea di sè superba donna.
Radiose forme il fascino loro imposero a me;
ma, per scaldarmi a 'l soffio d'uno spirto vitale,
dovei per largo spazio di cielo batter l'ale,
o gran Recanatese, per giunger sino a Te.

M'immersi ne la nebbia de la nordica Musa:
di quell'arte riflessa da l'espression astrusa,
Margherita ritrosa e bionda folgorò.
Trasfigurata Elèna da 'l buio riemergendo,
in Fausto, me avvinceva; suo fascino stupendo,
ne l'attimo - fuggente, a 'l mio spirto svelò.
E tu, Heine, da l'esilio inasprito, facesti
(quando di danze macabre l'Arte tua conspargesti)
con lo stral de' tuoi versi, sanguinare a me 'l còr.
E, richiamato a 'l genio de 'l mio sangue latino,
mi chiusi disdegnoso ne 'l verbo de 'l divino
de 'l Clitunno e de 'l tempio polentano, cantor.

A quest'aura d'Aprile, io v'odio, o vecchi libri;
e mi par che a l'unisono più vostr'alma non vibri
con la mia gioventù.

Tra gli efflùvi e 'sorrisi, io cerco la dolcezza
nascosta in una lacrima: cerco d'un còr l'ebrezza,
che lacerato fu!

*
* *

Qui picciol volume, Poetessa gentile,
de 'l còre Tuo grande racchiude il sospir,
che in questo tepente mattino d'Aprile,
io vo' risentir.

A l'ombra de' tigli, Tu inviti 'l cantore
diletto: da 'l dolce liuto vuoi trar
la nota che autunno fatale a l'amore
s'appresta a spezzar.

Io de 'l Tuo *Tramonto* rivivo l'arcano:
per quello che ferve desio ne 'l Tuo sen,
che tocchi la cetra con fervida mano,
Tu chiedi a 'l Tuo ben.

A 'l tenero invito, risponde l'amato?....
Sospira ne 'l triste Tuo verso un mister:
ma in esso il singulto d'un còre spezzato
mi par di veder!

In tutte le voci di pianto che avvolge
la strofe Tua limpida qual Sirio a 'l mattin:
ne 'l folle dolore di madre cui volge
il caro bambin

l'estremo momento; d'un padre che vede
la sua giovinetta, tacendo, languir
inverso il sepolcro co 'l mal fermo piede,
ne 'l muto soffrir;

ne 'l grido di donna che, ne 'l tempio ascosa,
intende l'amato ad un'altra sacrar,
in pegno d'amore, l'anello di sposa,
dinanzi a l'altar;

è un'unica voce di pianto; d'un solo
spergiuro crudele che pace involò,
lamento elegiaco, di mesto usignuolo
che 'l nido lasciò!

*
* *

Da le montagne, o Rosa, che, in fondo al Tuo (volume,
squarcian di cielo un lembo, ride — a lo scialbo lume
e d'un'aurora a l'aura lene — un novello dì.
Così, dopo che il nembo passò su l'alma mia
(ne 'l torpido sopore, dormir di poesia
i fantasmi le fole, la melodia dormì),

si dissipàr le fosche nubi de la tempesta,
e 'l creato risorto parve un'immensa festa,
quando, su la bonaccia, contro a 'l Sol s'inarcò
un' iride smagliante di luce e di colore,
e, circonfusa il capo da l'aureola d'Amore,
fascinante una Diva a me si rivelò.

De la Diva ne 'l fulgido sembiante, una bellezza
feconda sorrideva: sfavillante d'ebrezza
l'occhio in un lampo mistico ne la fronte splendè.
Di tutte le recondite voci de la Natura,
Ella parve a 'l mio spirito l'espressione più pura;
e si destàr i canti che dormivano in me;
i canti che, ne l'alba de 'l mio giorno, qual' onda
limpida, d'una Vergine ne la dolcezza bionda,
come le rose a' rai de 'l Sol, si fecondàr.
La dolce primavera che ne 'l sen rifioriva
mi rispecchiava il fulgido riflesso da la Diva
azzurro ciel di cíano su 'l palpitante mar.

A quest'aura d'Aprile, la canzone spumeggia
ne 'l mio petto: lo spirito una forma vagheggia
di Bellezza ideal.

Ecco, su l'orizzonte un nòvo astro risplende,
e a me, ne 'l petto fervido, più la fiamma s'accende
a 'l fulgor mattinal!

SETTEMBRE

Da 'l pampineo de' piani verde ammanto
verso le cime che il Meriggio indora,
a la vita sublime ergesi un canto
alato de' bagliori de l'aurora.

L'anima, cui non sazia steril vanto
d' inani acquisti de 'l pensiero, implora
pace a 'l pronubo soffio che l'incanto
plasma de 'l mondo, e l'Universo inrora.

Tu passi, Imelde, e, in torno a Te, diffondi
un palpito di vita e d'ebrietà,
e d'elisie fragranze l'aura infondi.

Mentre raggia da l'alta Tua statura
arcano un senso di sovranità;
e, a' Tuoi sorrisi, s'anima Natura.

LA DONNA MIA

Ne lo slancio regal de la persona
reca la Donna mia dolcezze nòve,
e la Luce che da 'l Suo sguardo piove —
voce d'arcano ineffabil — ragiona

in armonia con la grazia che mòve
le flessuose membra; cui consuona
la lieve de' capegli aurea corona
che de 'l vento il fresco alito commòve.

Bella quando — le chiome oro-castane
raccolte in velo azzurro — altera incede,
avvolgendo di fascino le umane

genti. Più bella se, per via solinga,
sol di Sè stessa adorna, mena il piede,
ne la semplicitate casalinga.

VISION DI SOGNO

Da 'l soave abbandono de 'l riposo
buio, stillavan, ne le membra amanti,
nettaree linfe, in ogni più nascoso
ricettacol di vita penetranti.

E l'ebrezza novella il sonnacchioso
spirto destava, sconosciuti incanti
affollando a la notte, e un malïoso
fluir guidando d'infiniti canti.

E de' fantasmi su lo stuolo grande
(frammischiate a 'l familiar sorriso
di volti antichi, vivean ammirande

mille incognite forme da l'Eliso)
l'imagin Tua, ne 'l soave fulgore
diffuso risorgeva de l'Amore.

*
* *

E brillasti come iride di pace
su 'l tedio de la pallida mia vita,
e de gli spenti ideali la face
di nuovo illuminò l'alma romita.

E mi avvolgeva una malia tenace
che l'alta Tua figura redimita
di fior' purpurei e candidi — l'edace
cura sopendo – in sottil' trama ordita

raggiava fascinosa. Ne 'l sereno
magico sfavillio de le Tue luci,
ride d'aeree silfidi la danza.

Per le fiorite vie de la speranza
si presto chiuse a me, mi riconduci,
co 'l capo reclinato su 'l Tuo seno.

NATALE

Ti mando da la gelida stanzetta
che — popolata sol di poesia
da' fantasmi — a conoscer Te, diletta
luce imparò a la mesta anima mia;

Ti mando, mentre il Sol tinge la vetta
de' monti d'Orïente in melodia
di lievi tinte, e sorge su l'eletta
famiglia vigil' ne la veglia pia;

Ti mando, cara, il saluto augurale,
che ne le vene Tue frema la vita,
e su 'l Tuo capo la pace richiami;

e Ti rechino gli Angeli su l'ale
la tranquilla de 'l còr quiete infinita
promessa a chi de 'l Ben segue i dettami.

INVERNO LATINO

Lena, trascorrerti per ogni vena
non senti un gelido vago serpire?...
Natura squallida lacrima, o Lena,
in su 'l morire!

Ancor ne l'umido velo che copre
le case e gli alberi, geme la piova;
e 'l cielo plumbeo stilla ne l'opre
tristezza nòva.

E 'l pie' ne 'l fetido limo s'impiglia,
e sente l'anima ne 'l tedio absorta,
d'ombra funerea gravar le ciglia:
la vita è morta!....

Lena, trascorrermi per ogni vena
sento di palpiti nòvi l'ascosa
ebrezza: e un iride mi brilla, o Lena,
color di rosa!

Pe 'l rotto ostacolo, riede il celeste:
folgora il pronubo lume febèo
e de 'l suo bacio radioso investe
capo Circeo.

Tutti s'adergono, da' pii lavacri
fatti più nitidi, forme e colori,
ed, in un liquido zaffìr, di sacri
nòvi splendori

riempion l'etere; lieve carezza
inonda il placido raggio de 'l Sole
de 'l verde fulgido la limpidezza
che — come aiuole

in un elisio giardino — denso
di case e floride vigne si stende
da l'Artemisïo, ed a l' immenso
mar si protende.

E già de 'l tedio da 'l pondo inerme
su l'onde l'anima fugge oceanine;
la neve rosea sorride l'erme
vette lepine.

L'aura s'insinua per ogni vena,
di mille ambrosii fiori odorosa:
d'acuti effluvii m' inebria, o Lena,
la tuberosa.

Come a una magica voce, sopita
Natura a 'l trepido oriente, a sera
si desta e palpita: è rifiorita
la Primavera!

E, come il sorgere de 'l flutto incalza
il flutto, e l'agile camoscio ardente
sfugge a la caccia di balza in balza,
tal l' invadente

di Luce oceano, ne la scogliera
batte, che grigia Tua casa tiene
burchiello naufrago che la bufera
spinse a le arene.

Ma melanconiche restan ne 'l gemito
le mura, e gli animi restan oscuri,
nè sale a gli aridi viticci il fremito
de' dì maturi.

La stanza conscia de 'l Tuo sospiro,
chiusa ne 'l gelido pianto, de' bèi
raggi rifiutasi a 'l caldo spiro:
Tu qui non sei!

E qual'effimera Fata morgana
fugge da l'anima la Primavera;
de 'l Sol dileguasi la meridiana
luce; e la sera

la sera buïa, la sera mesta
cala su gli alberi, sopra le case:
de la fuggevole verile festa
nulla rimase

fuori che un rigido deserto e un canto
triste funereo su 'l mio liuto:
l'altro, ne 'l gelido di notte ammanto
andò perduto.

E ne l'oceano sbattuta l'alma
a plaghe naviga perdute a 'l giorno:
e sembra inriderle l'immensa calma
che regna in torno!

FIORI DI MELAGRANO.

O cespo, che un'arcana fiamma accese
ne la bruma invernal' muta di Sole;
or che su' verdi smalti le viole
ridono, e scese

la Primavera, eterna dea, fecondo
alitando ne gli esseri l'Amore;
più t'amo, o cespo rosso; e su 'l mio còre
io ti nascondo.

Sino il mite olezzar de 'l gelsomino
avara — il so — negava a te Natura:
ma ne la fredda tua corolla pura
chiuse il rubino.

Qual' feminea beltà vuota d'amore
è, per me, muto il fior senza fragranza ·
ma d'un caro Ideal la ricordanza
Tu, cespo, a 'l core

mi parli: e triste il còre geme e langue
a te dinanzi, o cespo rosso, quale
a la vergin cui Morte il sen liliale
tinse di sangue!

PRIMA ROSA
(*madrigale*).

Una rosa fiorì ne la tua vigna,
di Febbraio de 'l Sole a 'l raggio mite;
ed, in sua pompa rossa, par che invite.

E l'altre gemme (cui non pur benigna
fendè Natura il seno, e trasse a 'l cielo
di vita il rigoglio ne 'l rosso velo)

d'effusione ne l'ebrezza fremono:
e me simili cure, Imelde, premono!

PROLOGO AL “ CANTO PRIMAVERILE „

È primavera, Lena: ne l’aria le silfidi ascose
invitano ad amare.
È primavera, Lena: fioriscon su’ cespi le rose,
e folgora il sole da’ monti, per selve odorose,
su l’ampia distesa de ’l mare.

Il lieto trionfo di Sole ridona a le cose i colori,
a l’anime l’ebrezza.
E, mentre a l’idillio si riaprono docili i cuori,
co’ fauni, ne’ boschi, si mescon le ninfe, in amori
flessuosi che l’aura carezza.

A ’l canto di mille usignoli, a ’l volo di rondini (mille
con un fremito intenso
risponde l’arcano (ridesto da l’auree scintille
de ’l Fuoco che brilla de’ Numi ne l’alte pupille)
fecondo tripudio de ’l senso.

Io fremermi in petto risento la fiamma sopita,
Lena, a un divino fiato.
Mentre da 'l raggio de 'l Sole prorompe incessante
(la vita,
e 'l pronubo flutto ravvolge di luce infinita
l'imène di tutto il creato.

Ne l'agile strofa, da 'l petto eccitato s'effonde
il gaudioso inno umano:
de 'l ritmo solenne de' Padri Romani a le onde
piegate ad amplessi insueti, la molle risponde
dolcezza de 'l verso toscano.

Si culla ne l'ampia-fluente melode un istante
e riposa il Poeta
de la sua creatura ne 'l fervido sen palpitante,
ne 'l sen che l'eterna de 'l Genio scintilla fiammante
compose ne l'arida creta.

VERE NOVO.

Le inverne nevi si sciolgono
de 'l divo Sole a 'l fecondo
bacio: Gea madre, di palpiti
nòvi s'accende d'amor.

E, da 'l suo grembo, ne 'l limpido
etere, un inno festoso
levan i fiori, auspicio
copioso di messi d'òr.

De la Natura a 'l tripudio
onde ogni cosa s'infiamma,
Elda, non senti de 'l fremito
per l'ebre vene, il serpir?

Vieni, sfuggiamo de l'invida
sorte a le strette crudeli;
gioia obliosa ne l'attimo
fuggente rapiamo a 'l soffrir.

PROMESSA ARCANA

Notte maliarda — di tremule
luci trapunta su 'l manto
nero — di dolce mestizia
copre gli oggetti di un vel.

E a l'alma insonne s'affollano
(ebro sfavilla lo sguardo)
composte di luce fulgida
le bianche figlie de 'l ciel.

Ne lo splendore de l'estasi,
la terra lievi sfiorando,
elle ne l'alto mi traggono
verso le stelle su su.

E de 'l salir la vertigine
parla d'arcana promessa: ...
l'elegia ne 'l silenzio
si perde, d'un còr che fu!

DANZE

Le coppie lievi si lanciano
snelle, ne 'l turbin danzante;
qui, ne 'l mio còre, son lagrime,
Elda: e 'l Tuo còre lo sa!

Io Ti rivedo a l'occiduo
raggio d'un Sol di settembre,
pe 'l guardo raggiante l'intima
de la passion ebrietà.

E, ne 'l profondo de l'essere
che da l'arcana dolcezza
de 'l Tuo sorriso trasfondersi
vita novella senti,

Tu, bianca Diva di rosei
riflessi tinta a 'l tramonto,
ne 'l santuario de l'anima
mi vivrai sempre così.

RICORDI?...

I.

O dolce a gli occhi miei piccola fata,
o soave a 'l mio còr bimba scherzosa
che con la Tua manina profumata
infiori a me la fronte pensierosa;

v'era — ricordi? — in quell'aulente sera
di Settembre, ne l'aria un Nume arcano:
alto volava il còr su la preghiera
a 'l Sol morente ne l'ondoso piano.

E de la scialba luce, ne 'l Tuo sguardo
glauco s'accolse 'l palpito supremo:
ne la visione ancor m' infiammo ed ardo,
e, ne 'l ricordo, di dolcezza fremo!

Il Sol — rammenti? — s'addormì ne 'l mare;
io rimasi ne 'l buio a palpitare!

II.

Io rimasi ne 'l buio a sospirare
su la tristezza de la vita mia:
sino l'ebrezza dovei soffocare
de 'l pianto che da 'l còr mi scaturia.

Io rimasi ne 'l buio a singhiozzare
aridamente: e triste 'l ciel seguia
l'arido mio singulto: gocciolare
pioggia su' chiusi vetri si sentia.

Io rimasi ne 'l buio: e fu la notte
lunga, lunga!... La fronte mi bruciava:
mille, d'in torno a 'l letto, e mille frotte
di fantasmi l'Erèbo mi mandava:

parea che il tempo si fosse fermato:
e 'l mio povero còre fu spezzato!

III.

Pareva che il mio còr fosse spezzato,
parea che questo còr nato a l'amore
e a' fior' non si sarebbe più posato
se non su' gialli fiori de 'l dolore.

Da 'l bocciolo pareva che la rosa
per me più mai non si sarebbe svolta
a riempire di gioia obliviosa
questa mia solitaria vita stolta.

Pareva che !...........
.... Su 'l ciel rasserenato,
de 'l nòvo Sol, l'umid'aria a schiarare,
il primo raggio venne; e fui beato
de l'incubo notturno a 'l dileguare.

Tra le pallide tinte de l'aurora
mi riapparve il Tuo volto, o mia Signora!
. . . .

IV.

Io sono andato per monti e per piani
co 'l nome Tuo su 'l labbro, o Lena dolce!
Quando a Te canto, di fremiti arcani
la strofe alata l'anima mi molce:

ma sento, poi, che mio linguaggio è smorto,
e sento che impotente è l'armonia
a render quella che ne 'l petto i' porto
da Te infusa, vivente poesia.

Io non ho inteso bussare l'inverno
de la stanzetta mia grigio a le porte,
nè più ho sentito ghignarmi lo scherno
da bïeche fantasime di morte:

e una risorta speranza infinita
m'attrae verso la festa de la vita!

V.

M'attrae verso la festa de la vita
la luce del Tuo sguardo glauco e puro:
e la risorta speranza infinita
s'accende del Tuo sguardo a un santo giuro.

Le rose ne la Tua vigna fiorite
m'inebrian con l'acuta lor fragranza:
rosseggia, fra le *thée* tosto appassite —
popolando di luci la mia stanza —

un botton rigoglioso, di splendore
sereno inradiando la crocetta
che compose co 'l muto rosso fiore
de 'l melograno un dì l'alma soletta.

E l'anima ne l'estasi levata
solo s'affisa in Te, piccola Fata!

INDICE

Dello stesso Autore:

POST NUBILA.... Versi — Eleg. in-16. Velletri Stracca 1907 L. 0,60
(Deposito in Roma Antonio Vallardi)

« . . . . *Post nubila* è una raccolta di schietta poesia fresca e geniale che infondendo nel metro classico una forza tutta nuova e giovanile dà al verso atteggiamenti singolari ed in alcuni punti assai vaghi. Forse appare talora un po' ricercata la forma ma questo non puó costituire un grave difetto . . . . »

(Daniella Klitsche de La Grange)

Di prossima publicazione:

IL CIPRESSO — Ricordi di Collegio . . . . . L. 1,00

RIME E RITMI. (Con un discorso su la Poesia) . . » 2,00

DIANA — (Bozzetti critici) . . . . » 5,00

SEME FRA SPINE — (Polemiche) . . . . . . » 5,00

SAMUEL — Novella, pag. 250 (in corso di publicazione) » 3,00

Prezzo : UNA Lira